In corde Jesu, semper*

Cari fratelli e sorelle,

ogni celebrazione eucaristica è il convivio d'amore, il banchetto nuziale di Cristo con la Chiesa, il simposio della rivelazione dell'infinita misericordia di Dio, della sua tenerezza, del suo desiderio di riempirci dei suoi doni.

Si realizza per noi la parola che il profeta Isaia ha annunciato nella prima lettura: «Il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (*Is* 25,6). Il cibo più delizioso è il Corpo e il Sangue di Cristo di cui ci nutriamo durante la celebrazione eucaristica. A questa festa d'amore il Signore invita tutti: buoni e cattivi, santi e peccatori, senza fare preferenza per nessuno (cfr. *Mt* 22,1-14). Soprattutto invita i poveri e gli umili. Anche a noi, servi inutili, egli ha fatto il suo straordinario invito: «Venite alle nozze!» (*Mt* 22,4).

Nel contesto di questa liturgia eucaristica, mistero nuziale e banchetto dove il Signore effonde tutti i doni più preziosi, abbiamo compiuto la traslazione dei resti mortali di don Tommaso Piri in un clima di gioia, di affetto e di pietà. Non è stato un rito triste, ma una gioiosa partecipazione alle nozze dell'Agnello. A queste nozze, Don Tommaso è intervenuto come invitato speciale. Così sentiamo ancor più viva la sua presenza. I suoi resti mortali stanno ad indicare non solo il ricordo e il richiamo di ciò che egli ha compiuto, ma lui stesso, proprio la sua persona.

Chi è stato don Tommaso?

Possiamo rispondere così: un sacerdote di Cristo!

Naturalmente questa definizione vale per ogni sacerdote, ma si addice in modo particolare a don Tommaso. Egli è stato amico, immagine e testimone dello sposo. Ha considerato la sua identità sacerdotale e ha vissuto il suo ministero e la sua azione pastorale come una risposta d'amore all'affetto di predilezione di Cristo. Voi che l'avete conosciuto, avete certamente constato il suo amore per il Signore.

Le notizie, che ho appreso da voi, suscitano in me la gioia di poter approfondire la sua conoscenza attraverso il libro che il prof. Ercolino Morciano sta per pubblicare. Quello che, sin d'ora, posso intuire è il desiderio di don Tommaso di voler essere immagine di Cristo per rappresentare in mezzo al popolo lo sposo che ama la Chiesa e, per essa, si lascia fasciare dallo Spirito Santo.

I santi si rapportano l'uno all'altro: uno attira l'altro e si circondano di amici che vivono la medesima tensione spirituale. Per questo non meraviglia che don Tommaso sia stato amico di don Antonio Palladino, un santo sacerdote di Cerignola fondatore delle suore domenicane del SS. Sacramento che svolgono il loro servizio in Caprarica.

* *Omelia* nella Messa della traslazione nel santuario della Madonna di Fatima dei resti mortali di don Tommaso Piri, Caprarica, 12 ottobre 2014.

Un'immaginetta che il diacono Luigi Bonalana, mio segretario, mi ha mostrato porta la seguente data: Ugento, 27 dicembre 1936. È il giorno dell'ordinazione diaconale di don Tommaso. Su di essa, egli ha scritto di suo pugno queste parole: «Assunto al Sacro Ordine del diaconato elevo più in alto il mio cuore, sospirando sempre la gloria di Dio». Più sopra c'è un'altra espressione in latino: «Accipe Spiritum Sanctum ad robur» (« Ricevi la forza dello Spirito Santo»). È una palese testimonianza del desiderio di don Tommaso di vivere a immagine di Cristo; desiderio che si è espresso non soltanto nelle opere realizzate, ma soprattutto nell'esercizio delle virtù: la preghiera, l'umiltà, la povertà.

La preghiera, innanzitutto, ossia la capacità di ascolto della Parola. Don Tommaso non è stato solo un uomo di azione; è stato soprattutto un uomo di preghiera, di intimità con il Signore, di unione con Lui. E, poi, è stato un sacerdote umile, a somiglianza di Cristo il quale dice: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (*Mt* 11,29). L'umiltà è la virtù che ci fa simili a Dio perché ci fa veritieri di fronte alla vita e ai doni del Signore. Infine, egli è stato povero. Ha utilizzato, infatti, i suoi beni (oltre che le offerte dei fedeli) per realizzare le opere pastorali trasformando le ricchezze materiali in ricchezze spirituali. Prima delle opere, dobbiamo ricordiamolo soprattutto per la sua testimonianza di vita santa.

In questa prospettiva, il gesto della traslazione dei suoi resti mortali e la loro deposizione in questo santuario mariano acquistano un profondo significato spirituale. Il luogo del suo riposo non è una tomba, ma una fenditura nella rocca. Nel *libro dell'Esodo,* il Signore si rivolge a Mosé con queste parole: «Ti porrò nella cavità della rupe» (*Es* 33,22). Questo santuario e questo sarcofago sono la fenditura nella roccia dove è deposta l'urna dell'eterno riposo di don Tommaso.

Essa simboleggia l'apertura del cuore di Cristo! Il *Vangelo di Giovanni* riporta l'episodio del soldato che con una lancia squarcia il costato di Cristo da cui scaturiscono sangue ed acqua ossia tutto l'amore di Dio (cfr. *Gv* 19,34). Nell'immaginetta di cui vi ho già parlato, con la sua grafia, don Tommaso ha scritto: «In corde Jesu, semper» («Voglio stare sempre nel cuore di Gesù»). Don Tommaso ha voluto riposare per sempre in uno scrigno d'oro: la ferita aperta del cuore di Cristo, per immergersi nell'intimità e nella profondità del suo amore.

Interpretando il suo desiderio, abbiamo deposto il suo corpo nel luogo che egli ha più amato: il santuario della Madonna di Fatima. Si è così avverato il sogno più grande della sua vita: riposare tra le braccia di Maria e sentirsi dolcemente amato da lei, la più tenera tra le madri, la madre del bell'amore e della speranza che non delude.

Il Santuario della Madonna di Fatima è diventato la custodia di un tesoro di santità, la teca piena di un'inestimabile ricchezza di vita cristiana e sacerdotale, lo scrigno ben protetto dove si conserva gelosamente una persona che ci è tanto cara.

Cari fedeli di Caprarica e di Tricase, da questo luogo si spande la luce della testimonianza di don Tommaso Piri e risplende su di noi la bellezza della fede e la preziosità di quel vangelo che ha affascinato lui e deve affascinare anche noi.